

Un tempo Montecchia era un luogo molto boscoso, pieno di selvaggina e di conseguenza scelto come dimora dagli antichi abitatori preistorici. La prima fonte storica relativa a "Monticula" (nome antico medioevale con cui si indicava Montecchia) è del 983, quando l'imperatore tedesco Ottone II diede l'investitura di questo feudo.

Trattandosi di zona sopra elevata, il colle fu necessariamente legato a scopi difensivi: a levante la pianura scende verso l'Adriatico, a sud si stagliano i Colli Euganei e, da lontano, si osserva l'arco delle Alpi a ponente e a settentrione.

In questa zona - dove era facile organizzare una difesa e la fauna abbondava - sorse nel Medioevo un sistema fortificato. La sua storia è legata al nome di grandi famiglie padovane che qui avevano uno dei loro feudi.

E' a partire dal 1472, anno in cui Annibale Capodilista fu investito del feudo di Montecchia, che il luogo lega la sua fama al nome dell'antica e illustre casata che ne è, ancora oggi, proprietaria. Il sistema fortificato, anche a causa delle diverse proprietà, ha subito numerose modifiche nel corso dei secoli e la torre è l'unica superstite di varie fortificazioni. All'inizio del '900 il conte Lionello Emo-Capodilista intraprese una complessiva opera di rinnovamento: restaurò, con la suggestione del linguaggio decorativo dell'epoca, l'ala con le alte finestre ad arco che era stata costruita nel '500 a ridosso della torre, sul lato occidentale; costruì inoltre un nuovo complesso di edifici di atmosfera medioevale, frutto dell'ispirazione a diversi modelli di castelli e adattò il tutto a luogo di villeggiatura. La caratteristica di questo castello, comunque, è data dal suo rapporto con il terreno circostante che rende palese quanto già evidenziato nei documenti: la vocazione rurale della postazione, ricca di vigneti e di prati per il pascolo.



La torre centrale del Castello del Mottolo



Torre centrale vista dal retro

Vedute esterne del Castello del Mottolo



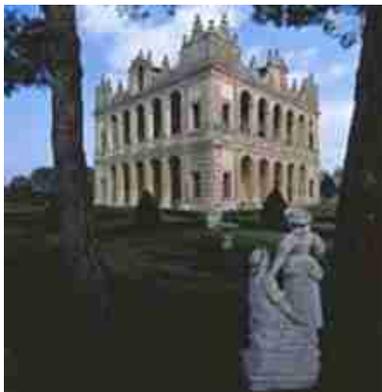
Davanti al Mottolo, in cima ad un altro colle, si trova una delle più singolari ville venete, la Villa Emo Capodilista. Fu progettata intorno al 1560 dall'architetto-pittore Dario Varotari, discepolo di Paolo Veronese. La costruzione, staccandosi dal consueto tipo veneto, dimostra l'alto grado di sensibilità del progettista. Alla sua genialità e al suo estro pittorico si deve la mirabile fusione tra il singolare complesso architettonico ed il delizioso paesaggio circostante. Questa originale villa, animata dalla fantasia mondana del tardomanierismo, ebbe come concetto ispiratore quello antico del chiostro, ma con una disposizione diametralmente opposta, cioè aperto verso l'esterno. Il Varotari ne curò anche la decorazione eseguendo un mirabile ciclo di affreschi con scene mitologiche, episodi di storia romana, decorazioni floreali e grottesche. La villa, di impianto quadrato e caratterizzata da un doppio ordine di logge su tutti e quattro i lati, è coronata da una terminazione mistilinea, simile a una merlatura.



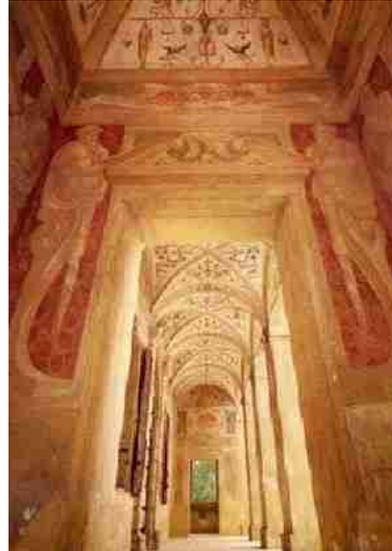
Il Castello del Mottolo e di fronte la Villa Emo Capodilista



Altre vedute esterne della Villa Emo Capodilista



Particolari dell'interno



Vicino al cancello di accesso alla Villa si trova un oratorio dedicato a San Pancrazio (prima metà del secolo XIX), dove sono custodite le tombe di alcuni membri della famiglia Capodilista. Un viottolo in terra battuta ci porta sulla sommità dell'altura su cui si erge la Villa, al centro di un ampio parco e di un giardino all'italiana.

La Famiglia Emo Capodilista

Il legame tra Montecchia e la famiglia dei Capodilista risale al 1456, quando Giovan Francesco Capodilista venne nominato "possessore delle decime di Montecchia". L'antica e nobile famiglia dei Capodilista ha origini remote, legate all'epoca carolingia. Infatti i fondatori di questa lunga stirpe - Transelgardo, Carlotto e Giovanni de'Transalgardi - vennero mandati qui da Carlo Magno per sconfiggere Desiderio, ultimo re longobardo. I tre nobili, sconfitto il nemico, ricevettero in dono da Carlo Magno la nomina di Conte dei feudi di Mandria, di Saccisica e di Montemerlo.

Carlotto diede origine al celebre nome dei Capo di Lista. Si tratta dell'antico nome con cui era chiamato Carlotto e la sua discendenza, dovuto al fatto che lui era generale di una lista dell'esercito di Carlo Magno. Con Carlotto lo stemma cambiò e diventò un cervo con un fiore in bocca. Al fondatore della stirpe succedettero numerosi cavalieri, uno più valoroso dell'altro. Tra questi si ricorda Giovan Francesco Capodilista, che raccolse tutte le informazioni sui suoi avi e scrisse DE VIRIS ILLUSTRIBUS, cioè il Codice della Famiglia Capodilista, dove sono raccolte le notizie su tutti i personaggi della Famiglia. Alla fine del 1700 l'ultima Capodilista, Beatrice, andò in sposa al patrizio veneziano Leonardo Emo, erede di una storica famiglia della Serenissima e da allora i discendenti si chiamarono Emo Capodilista.

Parlare degli Emo Capodilista oggi significa, oltre che storia, anche parlare di una dinastia che si fonde con il territorio. Ne è riprova la produzione vitivinicola dell'azienda agricola dei discendenti della Famiglia - www.lamontecchia.it -, che ha portato La Montecchia nel mondo grazie ai numerosissimi riconoscimenti, premiazioni e plausi riconosciuti dai critici del settore.